

Voci d'Officina

PER UN RAFFORZAMENTO DEL COMITATO D'AGITAZIONE CENTRALE

I Comitati di Liberazione Nazionale di fabbrica e d'azienda sono già oggi attivi in tutti i più importanti complessi industriali di Torino e del Piemonte. Grandi ed importanti sono i compiti che si aprono di fronte a loro: mobilitare tutte le categorie produttive della fabbrica per la lotta, preparare la vita aziendale di domani, porre le basi della ricostruzione economica e sociale delle nostre industrie. I C.L.N. di fabbrica si sono messi al lavoro e già essi sentono di poter giustamente rappresentare la complessa vita dell'azienda di fronte ai padroni, al brigantesco ed affamatore stato fascista, agli invasori nazisti, come domani di fronte al paese che si sarà liberato attraverso la guerra e la lotta.

Accanto ai C.L.N., in stretta collaborazione con loro, vivono ed agiscono i Comitati d'Agitazione. Sorti dalla massa come primi organi di difesa degli operai e degli impiegati, nati nello sforzo di lottare con gli scioperi e le agitazioni contro l'oppressione di ogni genere e specie, essi sono l'organo più immediato di difesa degli interessi delle masse. In loro è e deve restare una forza di propulsione e di attacco, in loro è e deve rimanere una netta volontà di difendere tutti i diritti immediati e diretti dei lavoratori. L'inverno è cominciato. Inverno duro, senza legna, con poco da mangiare, freddo e pesante. La volontà di lotta che aveva fatto sorgere i C. d'A. nel novembre scorso, quando gli operai torinesi, primi in Italia, scatenarono gli scioperi contro gli invasori e i fascisti, è sempre viva in loro, anche se oggi sappiamo che la lotta è più lunga e dura di quanto si potesse allora sperare. Proprio l'inverno, le difficoltà di ogni genere della vita di oggi ci impongono il dovere di rendere sempre più efficienti gli organi di difesa degli interessi delle masse lavoratrici. Da un lato, attraverso i C.L.N. di fabbrica lotteremo per preparare le solide basi di un domani libero e costruttivo, dall'altro, attraverso i C. d'A. difenderemo il nostro pane e i nostri diritti immediati.

I C.L.N. di fabbrica hanno un organismo centrale a cui fan capo, un organo che coordina e armonizza le loro iniziative che le lega a tutta la grande lotta di liberazione che si svolge nelle vallate e nelle formazioni partigiane, nei villaggi e nei comitati locali. Certo il C.L.N. provinciale deve ancora sviluppare al massimo questo suo compito di coordinatore di tutte le attività ed iniziative piemontesi, deve crearsi o sviluppare gli organi che gli permettano di rappresentare sempre più efficacemente il centro dello stato e dell'amministrazione che rinascono dalle rovine e dalla guerra. Ma tuttavia il C.L.N. regionale ha già una fisionomia politica e organizzativa ben precisa. E' il COMITATO, il simbolo e il modello di tutti i comitati periferici della regione.

Si può dire altrettanto del C. d'A. centrale? Ha esso di fronte alla massa una fisionomia ben chiara e definita? Assolve sufficientemente il suo compito di coordinatore della lotta dei vari C. d'A.? Possono veramente dire tutti gli operai, tutti i lavoratori che sia sufficientemente rapida e precisa la trasmissione delle disposizioni necessarie per rendere unitaria ed energica l'agitazione di massa?

Le esigenze della clandestinità sono evidenti, troppo chiare sono le difficoltà dell'attuale lotta perchè ci sia concesso di insistere su questo problema. Tuttavia una cosa chiediamo e crediamo di essere il portavoce di moltissimi lavoratori, attivi e decisi alla lotta. E' **NECESSARIO RINFORZARE IL COMITATO DI AGITAZIONE CENTRALE**. E' necessario cioè farlo più direttamente rappresentativo di tutte le correnti vive tra i lavoratori, più democraticamente rispecchiante la vita attiva oggi nelle fabbriche. Soltanto così tutti i lavoratori si sentiranno impegnati dalle direttive centrali e sarà tanto di guadagnato per l'unità della classe operaia nella lotta contro tutti i suoi nemici.

I C. d'A. sono la forma attuale, rivoluzionaria e clandestina, dei futuri sindacati. Essi sorgeranno dalla reale situazione politica e organizzativa delle masse. Ma fin da oggi l'organo che coordina l'attività rivendicativa e d'agitazione deve essere perfettamente aderente alla reale situazione delle fabbriche, dove le forze più attive, le avanguardie operaie più decise debbono fin da oggi concorrere dal basso a creare un organo centrale sempre più efficiente e attivo.

7 novembre

Con scioperi parziali e fermate di lavoro gli operai torinesi hanno ricordato il giorno della rivoluzione bolscevica. Dieci anni fa Carlo Rosselli su «Giustizia e Libertà», ricordava questa grande data della storia moderna con un dettagliato e preciso riesame del valore attuale della rivoluzione russa. Tutto il suo articolo vorremo ripubblicare, se lo spazio ce lo permettesse. Ecco le sue conclusioni, sempre vive alla distanza di dieci anni.

...Sotto la dittatura grandi cose furono compiute in questi diciassette anni: Spezzata la controrivoluzione, spodestato il profitto vinto la terribile fame dell'inizio, si costruì una grande industria di stato, si collettivizzarono le campagne, si educarono decine di migliaia di giovani.

Eppure, pur riconoscendo che la rivoluzione d'ottobre, di cui la Russia celebra in questi giorni l'anniversario, è un evento che apre un'epoca nuova nella storia dell'umanità, pur affermando che la caduta del regime sovietico costituirebbe una tremenda jattura che dobbiamo concorrere ad evitare, e che la sua esperienza è decisiva per tutti i movimenti rivoluzionari, noi non riusciamo ad esaltarci nel ricordo esclusivo d'Ottobre.

Siamo consapevoli delle difficoltà, della complessità del nostro atteggiamento di fronte alla Russia Sovietica. Più semplice sarebbe esaltarla senza riserva, come fanno i comunisti... Leviamoci l'illusione che si possa fare in Italia la copia sia pure riveduta e corretta, della rivoluzione d'Ottobre. Nella storia del nostro paese, il giacobinismo fornisce già un esemplare infelice di rivoluzione ricalcata.

La rivoluzione italiana procederà per le vie sue, secondo le necessità e le lotte italiane ed europee. La Russia, con la quale si stabiliranno certo rapporti fraterni, sarà per noi non un punto d'arrivo ma di partenza, sarà soprattutto un capitale prezioso d'esperienza.

Riconosciamo che l'immensità dell'esperienza in corso in Russia rende inevitabile l'esistenza di un forte partito comunista in Italia, riconosciamo che si è battuto in questi anni con grande coraggio. Ma sosteniamo la necessità assoluta dell'esistenza di un'altra corrente rivoluzionaria più aderente alla storia, alle esperienze, ai bisogni italiani e più libera nei suoi atteggiamenti verso la Russia.

Non è detto che le due correnti debbano combattersi. Nell'ora dell'attacco marceranno unite.

CARLO ROSSELLI

NOVE FUCILATI

La notte dell'11 in piazza Statuto venivano barbaramente trucidati nove uomini per feroce rappresaglia a causa dell'esplosione di una bomba caduta ad uno sbirro nazista, probabilmente ubriaco, in un albergo situato nella stessa piazza.

L'ignobile fatto scosse violentemente le masse operaie, ma noi della Grandi Motori più che ogni altro stabilimento ne siamo colpiti: il nostro operaio Casana Giuseppe è caduto assassinato tra i nove. Il compagno Casana, operaio tra gli operai, fu tra i primi a combattere apertamente il fascismo; appena si formarono le prime bande partigiane egli accorse e con volontà ferrea si trasformò da operaio in perfetto organizzatore e combattente. Come partigiano ebbe pure l'onore di guidare parecchie azioni contro le truppe nazifasciste, onore guadagnatosi sulla linea del combattimento. Ora i delinquenti della repubblica fascista tentano in ogni modo di denigrarlo tacciandolo come bandito e ladro. Ma noi lo conosciamo e sappiamo qual'era la sua attività ed il suo animo, sappiamo con matematica certezza che il compagno Casana era uomo d'azione antifascista, non approfittatore e ladro. Ed a conferma di quanto detto è bene precisare che la Grandi Motori il 14-10 dalle 16 alle 16,30 - periodo in cui avveniva la sepoltura del Casana, - in perfetto ordine cessò il lavoro mantenendosi per 30 minuti in raccoglimento; questo perchè tutta la maestranza era a conoscenza dell'ideologia del loro compagno e perchè ben sapeva com'egli la difese e la valorizzò. Il Partito d'Azione come avanguardia di ogni giustizia partecipa al dolore dei suoi famigliari per l'imatura morte. Ricordatevi, compagni operai, di Giuseppe Casana, perchè sempre sia a noi di esempio per continuare con sprezzo del pericolo la nostra battaglia proletaria.

UN OPERAIO DELLA GRANDI MOTORI

NOTIZIE E CORRISPONDENZE

Alla Metron il Comitato d'Agitazione presentava al principale la richiesta degli operai per adeguamenti salariali. Poichè non si dava risposta si mettevano in sciopero, il quale non terminava se non quando il padrone si accingeva a concedere i richiesti aumenti.

Alla Impsa, piccola fabbrica con una ventina d'operai, il Comitato d'Agitazione ha presentato al padrone una energica richiesta di adeguamenti salariali.

Alla Cabiati gli operai chiedevano la liquidazione del premio di L. 2.000 come concesso dagli stabilimenti Fiat quale indennità straordinaria carovita, detto meglio ancora premio invasione. Al rifiuto del padrone gli operai iniziavano lo sciopero che si protraveva per due giorni, finchè veniva concesso quanto richiesto.

L'ing. Mercanti, proprietario della Fama di Chivasso, ha fatto i milioni un po' troppo in fretta, e per smaltirli vuol svignarsela dal Piemonte e sbarazzarsi in questo modo degli operai, testimoni troppo informati. Sappia che ovunque vada la giustizia popolare lo saprà raggiungere; e che perciò tanto vale resti dov'è e non abbia fretta di mettere sul lastrico tanti lavoratori.

Alla Riv di Villar Perosa gli operai hanno ottenuto l'abolizione del lavoro notturno.

Al Cottonificio Widemann di S. Germano Chisone gli operai (in maggioranza donne) tentano di ottenere adeguamenti salariali. Il padrone si dimostra però poco favorevole; si minaccia lo sciopero.

Il tempo corre veloce, la resa dei conti è vicina; pur essendo molto evidente questa conclusione il sig. Amato Igino, capo squadra del montaggio, prosegue il suo metodo che consiste nel trattare con superbia e arroganza i propri operai; inoltre sono innumerevoli i casi nella sua squadra di un'ingiustizia troppo esagerata e opprimente da cbbgere ogni animo a reagire con violenza. Si avverte inoltre l'Amato che è ora di smettere di parleggiare e aiutare i fascisti, altrimenti penseranno i suoi stessi operai a trattarlo a dovere, non appena le baionette naziste saranno abbassate per sempre.

Come nell'Italia liberata, le maestranze dell'Aeronautica hanno commemorato l'anniversario della rivoluzione proletaria con 1 ora di fermata.

A PROPOSITO DI LAVORO A COTTIMO

È stato diffuso nelle masse torinesi il seguente manifesto:
Le masse operaie nelle condizioni di scarsa nutrizione in cui si trovano, non possono sopportare il lavoro a cottimo.
Sono stanche di essere considerate come macchine, e di essere sfruttate continuamente.

L'operaio consuma le sue energie col lavoro e non permette più che con i vecchi sistemi, dopo aver dato tutto quello che può, abbia la preoccupazione alla fine della sua giornata di lavoro, di non avere guadagnato abbastanza per sfamare i suoi figli.

Il cottimo come forma di sfruttamento deve cessare.

Alcuni dirigenti delle Ferriere Piemontesi si preoccupano in modo eccessivo di ottenere l'autorizzazione per spedire materiali in Germania.

Per diversi mesi l'esportazione dei semi lavorati ha superato le 2000 t. mensili, oltre alle materie prime che sono state prelevate fino ad esaurimento di tutte le riserve. Questi signori facciano attenzione: li citiamo agli operai come favoreggiatori di rapina e nemici del popolo.

PER « STELLA ROSSA »

Nell'ultimo numero di «Stella rossa» periodico dei comunisti dissidenti comparve un indegno scritto contro un «nuovo partito», accusato di essere al servizio dei capitalisti e di costituire una forma nascosta di fascismo. Nelle intenzioni dei redattori e nell'interpretazione di alcuni ingenui compagni operai, si trattava del Partito d'Azione.

Le migliaia di morti, carcerati, confinati, esiliati aderenti al movimento «Giustizia e Libertà» prima e al Partito d'Azione poi, sono una smentita dolorosamente evidente a queste indegne accuse. Ma per chiarezza è bene precisare che i sussidi distribuiti dal Partito d'Azione agli operai a sostegno delle agitazioni politiche ed economiche e a favore delle famiglie delle vittime della reazione nazi-fascista, hanno origine nei fondi messi a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale, del quale il Partito d'Azione fa parte e al quale ha reso conto e rende conto delle erogazioni fatte. Esso Partito, in quest'opera non ha messo che la fatica, il rischio, l'abnegazione, l'attività dei suoi aderenti. E questa attività rivendica con fierezza come contributo reale alla causa della liberazione e alla causa operaia.

Chi invece non sa far altro che seminare calunnie e diffidenze tra i compagni o è un traditore o un incoscienze strumento della polizia tedesca e fascista e della reazione del capitalismo.

Giovedì 12 ottobre in seguito ad un nuovo crimine fascista la maestranza si manteneva in sciopero per un'ora dalle 12,30 alle 13,30 per solidarietà verso i caduti fucilati ignominiosamente in piazza Statuto.

Alle 12,30 avvenne un fatto che sorprese per un attimo gli operai, che subito dopo si riunirono e in massa si avviarono verso un oratore del... che arrivato dall'esterno, con grande prova di coraggio, intrattene gli operai sui predominanti problemi dell'ora.

Racchiuso entro un ampio circolo di compagni un giovane pronunciò breve discorso incitando con virili parole tutti gli operai a mantenersi uniti, a collaborare reciprocamente con fede e tenacia, per eliminare al più presto la dolorosa vita di sacrificio. Dal suo volto giovanile non si intravedeva a prima vista la serietà che scaturiva dal sul atto e dalle sue parole; egli con un profondo dolore ci annunciò l'assassinio per il quale eravamo in sciopero: e alla domanda se la Grandi Motori era sempre disposta a scioperare in qualsiasi momento ritenuto necessario, la maestranza rispose con un fragoroso: «Sì!! Dal tonante dell'affermazione una ben più spendente parola si innalzava al cielo dall'animo degli uomini, la fede nella nuova Rinascita Italiana. Terminando il suo breve discorso il giovane, con calma, com'era arrivato, lasciò lo stabilimento, mentre gli operai ritornati al loro posto completavano l'ora di sciopero. Uscito l'oratore, le porte bloccate in precedenza con disciplina da elementi interni dei partiti, ritornarono libere al transito industriale come se nulla fosse accaduto. Ma qualcosa d'importante era capitato dentro lo stabilimento Grandi Motori: come un raggio di sole era entrato nell'officina, un simbolo di fede e di coraggio, vero portatore di sentimenti e di ideali sublimi da difendere con tenacia e con un grande desiderio di avere finalmente una giustizia sociale.

UN OPERAIO DELLA GRANDI MOTORI

Sindacato Ferrovieri

Ci è pervenuto un programma per la costituzione del sindacato futuro dei ferrovieri che vorrebbero prendere le mosse dal Comitato di agitazione. Crediamo utile riportarne in succinto i punti essenziali.

Dopo l'enunciazione generale dichiara che il Sindacato ferroviario non ha solo il compito della tutela del personale maggiormente sacrificato, ma anche quello del controllo del funzionamento, di tutti i rami del servizio ferroviario. Di questa premessa deriva poi l'affermazione che spetta al Sindacato funzione di diretta ingerenza nella gestione stessa delle ferrovie e in particolare per quanto riguarda il riassetto degli impianti devastati, l'epurazione della massa ferroviaria, la riorganizzazione di tutti i servizi e lo svolgimento di tutte le carriere, la sistemazione dei dopolavori e della Provvida.

Per quello che riguarda l'organizzazione interna del Sindacato il programma prevede la costituzione di sedi sindacali con rappresentanza di tutte le categorie, il successivo raggruppamento di più sedi in sessioni sindacali, nelle quali però le sedi sarebbero rappresentate con propri commissari, senza distinzione di categorie, il centro sindacale poi sorgerebbe mediante scelta di un numero ristretto di esperti sindacali liberamente eletti dai rappresentanti di categoria tra i commissari facenti parte della sessione.

Segue un quadro delle epurazioni, in verità piuttosto severo, e poi un quadro delle immediate rivendicazioni soprattutto a favore dei dipendenti colpiti dall'odio fascista. Si passa quindi ad alcune considerazioni sui criteri da seguire per la riforma ferroviaria, che interessa soprattutto la determinazione delle categorie e degli stipendi. affermato che compito del Sindacato è l'applicazione della giustizia sociale, si precisa che le categorie dei ferrovieri devono essere quattro: manovali, operai, applicati ed impiegati di concetto. Le retribuzioni devono differenziarsi di poco tra categoria e categoria in modo che si passi quasi insensibilmente dall'una all'altra (aumento di un terzo). In particolare devono essere grandemente attenuate le diversità tra operai e impiegati: così, per esempio, lo scrivano d'ufficio è equiparato all'operaio, l'applicato, che è l'impiegato normale, è equiparato all'operaio specializzato. Le maggiori divergenze di retribuzione dovranno aver riguardo più che alla categoria, al rischio, alla fatica, all'ingegno del singolo.

Sottoscrizione per la Liberazione

Lavoratori Aeronautica	L. 23.700
» Ferriere	L. 2.000
» Riv	L. 1.000

SOTTOSCRIVETE!

LEGGETE

«Il Partigiano Alpino»

IL COMPITO DELLE SQUADRE DI FABBRICA

Gli sviluppi della guerra sul fronte italiano permettono di vedere prossima l'ora in cui l'apparato di resistenza e di lotta creato dai lavoratori nelle grandi città industriali sarà chiamato a far pesare tutta la sua forza nella fase decisiva della guerra di liberazione. Le squadre di fabbrica avranno in questa fase un compito di grande responsabilità: all'inizio della ritirata del nemico dalla pianura padana infatti non si potrà né dovrà contare sull'afflusso verso la città di importanti contingenti partigiani dalle valli, perché loro compito specifico sarà di molestare ed inseguire il nemico costringendolo ad abbandonare il più ed il meglio degli uomini, delle armi e della preda. La lotta contro i reparti tedeschi e le bande fasciste nelle città sarà perciò principalmente compito delle squadre cittadine ed in particolare delle squadre di fabbrica.

L'organizzazione delle squadre di fabbrica ha fatto, negli ultimi mesi, considerevoli progressi; nate spontaneamente, nell'atmosfera tonificante dei grandi scioperi politici, esse hanno saputo resistere ai duri colpi della polizia, riparare le falle aperte dalle deportazioni in Germania, migliorare l'armamento, irrobustendo sempre di più i quadri. Si può dire che, attualmente, gli elementi più attivi e capaci della popolazione operaia e impiegatizia militano nelle squadre di fabbrica, intorno a cui convergono forze coscicue all'interno ed all'esterno degli stabilimenti, pronte ad unirsi ai compagni d'avanguardia nel momento della lotta aperta.

Affinchè però la lotta possa raggiungere i suoi fini militari, politici, economici, è indispensabile che l'impiego delle squadre di fabbrica sia fatto senza gravi errori e dispersioni, si da raggiungere il massimo dell'efficacia consentita dai mezzi disponibili. Niente avventatezze ma anche niente prudenze eccessive o riluttanze ad affrontare il nemico; non sottovalutare le forze di quest'ultimo, ma neppure sopravvalutarle: per farsi paralizzare dalle difficoltà. L'esperienza dell'insurrezione popolare nelle città francesi ha dimostrato come, dovunque la lotta sia stata intrapresa con audacia e nel momento giusto, essa ha avuto ragione della resistenza del nemico.

Indicare il momento giusto è compito del C.L.N.; condurre la lotta con audacia è compito dei comandi delle squadre. Questi devono perciò subito preoccuparsi di studiare il proprio impiego ed il proprio campo operativo, non lasciandosi tirare fuori di strada dalle esigenze locali delle diverse fabbriche in cui reclutano i loro membri, ma estendendo il loro programma d'impiego ad obiettivi meno circoscritti e che consentano la massima libertà di iniziativa. Occorre infatti abbandonare un pregiudizio alquanto diffuso tra i militanti delle squadre di fabbrica: quello che il loro compito si esaurisca nella difesa del macchinario e degli impianti delle proprie fabbriche. Mirare a ciò come al compito principale ed esclusivo sarebbe come rinunciare in anticipo alla lotta e compromettere lo stesso limitato scopo di salvaguardia dell'attrezzatura produttiva. Se le squadre di fabbrica, invece di attaccare il nemico, si chiuderanno negli stabilimenti per difendere l'attrezzatura, saranno poste facilmente nella condizione di assediata e saranno esse ad essere paralizzate ed eliminate. Il principale vantaggio degli insorti è la mobilità e la scelta dell'obiettivo contro il nemico costretto a seguire direttrici di fuga obbligate ed a presidiare centri di resistenza noti. Per il nerbo delle forze popolari, vale a dire per le squadre di fabbrica rinunciare all'arma migliore (la mobilità) sarebbe un suicidio. Con forze ridotte di mercenari fascisti, i tedeschi riuscirebbero a circondare gli stabilimenti di Milano, di Sesto, di Torino e di Genova, assediando le squadre e garantendosi da ogni attacco.

Intanto il sabotaggio dell'attrezzatura industriale non è cosa che i tedeschi tenteranno di fare solo all'ultimo momento; il compito di difesa degli stabilimenti si presenterà probabilmente in una fase precedente a quella dell'insurrezione (senza escludere che esso possa portare all'insurrezione generale nel qual caso occorrerebbe evidentemente mutare tattica adattandola alle mutate circostanze) ed in tal caso esso dovrebbe essere affidato a gruppi specializzati scelti fra le squadre, incaricati soprattutto di impedire il brillamento delle mine. Il grosso delle squadre agirà in tal caso per proteggere gli elementi specializzati. Ove poi il tentativo di sabotaggio avvenga già durante la fase risolutiva, anche allora solo una parte (e non la più importante) delle squadre di fabbrica dovrà provvedere alla difesa interna, mentre il grosso opererà fuori del luogo di lavoro e condurrà la lotta offensiva.

Il segreto per il successo dell'insurrezione è infatti uno solo: l'offensiva. È lo stesso metodo delle bande partigiane. I volontari della libertà nelle città industriali devono assumere la stessa mentalità ed adottare l'identica tattica dei loro compagni delle valli alpine e prealpine, adattandola alle esigenze degli agglomerati urbani. Il criterio dell'offensiva è anche, oltre a tutto, il metodo più efficace per salvaguardare gli stabilimenti dalla distruzione, attaccando all'esterno i sabotatori, scoraggiandoli colla minaccia sulle vie d'accesso e su quelle del ritorno, rendendone pericoloso ogni movimento: se i tedeschi fossero obbligati in tal modo a far intervenire i loro carri armati per ciascuna operazione di sabotaggio, si può prevedere che vi rinunceranno in un momento in cui i minuti contano ed i mezzi ancor di più.

Anche il metodo di addestramento delle squadre di fabbrica dev'essere lo stesso delle bande alpine. Ed un preventivo allenamento è indispensabile, specie in colpi di mano per procacciare armi, in sabotaggi ai depositi ed

alle caserme del nemico, in cattura di elementi fascisti e nazisti; solo l'allenamento continuo in azioni del genere infonde fiducia, seleziona i capi, rende facile l'assegnazione dei compiti, mostra come tante difficoltà siano apparenti mentre altre ne esistono prima non sospettate. Per un allenamento di tal sorta non sono adatte formazioni troppo numerose, non come lo sarebbero per la lotta insurrezionale: piccole squadre di 5, di 10, al massimo di 20 uomini ben affiatate, con un capo di riconosciuta autorità ed audacia. Le squadre di centinaia di elementi sono un anacronismo e un errore; adatte solo se si tratta di difendere i macchinari nella fabbrica, ma non se impiegate come dovranno essere, in azioni offensive fuori delle fabbriche. È dunque urgente articolare e snellire le formazioni troppo numerose in squadre vere e proprie e prepararle rapidamente alla vicina fase insurrezionale.

Compito degli operai e dei tecnici più consapevoli dev'essere di reagire alla mentalità «difensiva» che poi si traduce in «passività». Non ci nascondiamo le difficoltà nascenti dal tacito e esplicito compromesso spesso intervenuto fra direzione di azienda e maestranze sulla base della difesa - in loco - degli impianti industriali: compromessi dei quali abbiamo sempre diffidato ma che, comunque, debbono essere apertamente fatti decadere tutte le volte in cui si traducono in pratica nel distogliere le squadre di fabbrica dai loro compiti essenziali politici e rivoluzionari. Gli interessi generali della popolazione lavoratrice si difendono affrontando la lotta dove sono massime le possibilità di successo. Non si deve dimenticare che ciascuna squadra, nel momento decisivo, sarà centro di raccolta di molti cittadini isolati, impiegati, artigiani, contadini, muratori, carrettieri, esercenti, professionisti, studenti, donne: il compito di condurre alla lotta tutta la popolazione attiva al fianco del proletariato non potrebbe essere assolto se le squadre restassero isolate nelle fabbriche. La fabbrica è la base principale di reclutamento, ma non il terreno operativo. Noi approviamo quelle squadre che hanno allargata la loro base di reclutamento dalla fabbrica al quartiere. Questo metodo va esteso ovunque se è possibile. Anche il luogo di convegno delle squadre per l'insurrezione deve essere fuori e non all'interno del luogo di lavoro. Tutti gli accorgimenti tattici ed operativi delle squadre, l'addestramento, la designazione dei capi, l'assegnazione dei compiti, tutto deve essere preordinato in vista del metodo insurrezionale che unico ha portato alla vittoria i nostri compagni francesi: la guerra offensiva.

LIBERTÀ, AUTONOMIA, SOCIALISMO

Libertà e socialismo appaiono oggi come due esigenze fondamentali della società moderna: intorno ad esse si polarizza l'attenzione dello studioso come dell'uomo della strada e i due concetti variamente interpretati e sviluppati costituiscono i pilastri centrali delle costruzioni programmatiche elaborate dai partiti politici progressisti.

Per noi la rivendicazione della libertà, è, specie in Italia, dopo la schiavitù fascista, così viva ed imperante da imporsi non come generica affermazione a fianco di un programma politico od economico impostato su vecchi schemi tradizionali, ma come principio informatore di ogni concezione sociale veramente moderna che non rischi di esaurirsi in sterili e da noi ritorni ai passati errori. Il moderno socialismo deve cioè trarre oggi le sue origini oltre che da un ideale di giustizia anche dalla fondamentale esigenza della libertà per poter sfociare in forme che garantiscano e rispettino quest'ultima in ogni campo.

La libertà, che per l'individuo è rivendicazione della dignità umana e condizione essenziale per lo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali e per una sana educazione civica e attraverso le più ampie facoltà di critica e di controllo, quella vera libertà che presuppone però per i lavoratori l'emancipazione da ogni schiavitù economica e da ogni soggezione politica alla volontà di una ristretta casta dominante, oltre che la possibilità di elevazione per ciascuno in base alle proprie capacità su un piano di effettiva eguaglianza, si traduce nel campo organizzativo e sociale nel principio dell'autonomia.

Nato dall'esigenza della libertà così intesa per tutti i cittadini, il nostro socialismo troverà nelle forme autonome la garanzia per il suo sviluppo, contro ogni tendenza all'accentramento che si tradurrebbe inevitabilmente in autoritarismo e tirannide più o meno mascherata da esigenze superiori di interesse collettivo. L'interesse della collettività non è che la risultante degli interessi di collettività più ristrette e deve perciò da queste ricevere l'espansione più vera: esso non può e non deve essere rappresentato da costruzioni più o meno artificiose elaborate da un potere che non riceva dal basso in forme veramente democratiche la sua giustificazione.

Come nel campo strettamente politico il rinnovato centro comunale dovrà costituire la base del nuovo ordinamento, così nel campo economico sociale il Consiglio di Fabbrica, libero organo rappresentativo della comunità autonoma dei lavoratori di ogni azienda, sarà la cellula forse più importante della struttura organizzativa delle forze produttive. Con la partecipazione alla gestione dell'impresa il Consiglio di Fabbrica assicurerà infatti da un lato la elevazione delle condizioni sia economiche che morali delle masse lavoratrici entro la cerchia aziendale, dall'altro costituirà il più efficace strumento per una sostanziale loro immissione nella stessa realtà politica che dovrà essere plasmata dalla loro volontà organizzata e non manovrata da mestie anti-comunque camuffate che «impartiscono direttive» in nome di un dogma politico di partito di qualsiasi colore. E il Consiglio di Fabbrica non sarà probabilmente l'unico prodotto della libera organizzazione delle categorie produttive poiché queste potranno e dovranno esprimere dal proprio interno altri eventuali organismi atti alla difesa dei propri interessi particolari.

Ciò che i lavoratori devono seriamente considerare sin d'ora è che la libertà e l'autonomia vanno costantemente difese contro l'insidia dell'assolutismo accentratore e che per difendere e occorrono coraggio, operosità e solidarietà: ogni atteggiamento comodamente assenteistico e rinunciatario porterebbe a sacrificare una parte della libertà faticosamente conquistata e lo stesso edificio del socialismo nella sua vera e profonda essenza umana risulterebbe pericolante ed esposto al rischio di mutarsi in semplice impalcatura burocratica di un nuovo stato autoritario.

I Comitati di Liberazione Nazionale di fabbrica e di azienda

Il C. L. N. per il Piemonte ha votato, il 2 settembre una serie di disposizioni per la Costituzione dei C. L. N. periferici e di massa. Ecco i due paragrafi riguardanti i C. L. N. di fabbrica e di azienda:

Paragrafo 4 - I C. L. N. che sorgono sul luogo di lavoro (C. L. N. di fabbrica e di azienda) saranno costituiti dai rappresentanti di tutti i partiti attivi nella fabbrica e nell'azienda, dai rappresentanti di tutte le categorie partecipi nella produzione, ivi comprese il personale dirigente, e dai rappresentanti delle organizzazioni di massa. I rappresentanti, con metodo possibilmente elettivo, saranno scelti fra gli elementi di provata fede antifascista e di specchiata moralità, sarà assicurata la rappresentanza di tutte le correnti politiche in modo che, se presenti ed attive, abbiano almeno un delegato nel comitato di liberazione.

La proporzionalità della rappresentanza sarà stabilita con norme a parte.

Per tutto quel che riguarda i problemi sindacali e la rappresentanza di classe nella fabbrica rimane il comitato di agitazione.

Paragrafo 5 - I C. L. N. di fabbrica e di azienda hanno come compito essenziale:

a) - assicurare la mobilitazione delle masse sotto la bandiera del C. L. N. per l'insurrezione nazionale imminente;

b) - curare l'epurazione degli elementi fascisti e collaborazionisti, avvenuta la cacciata del nemico, e segnalare agli organi competenti quelli passibili di sanzioni giudiziarie;

c) - collaborare perchè tutto l'apparato produttivo venga messo in condizione di continuare a funzionare per la produzione di guerra necessaria alla continuazione della lotta antinazista, per i bisogni della popolazione civile e per la successiva trasformazione della produzione bellica in produzione civile;

d) - qualora il C. L. N. provinciale, anche su proposta del C. L. N. di fabbrica e di azienda, assuma il controllo di aziende i cui dirigenti abbiano collaborato col nemico, spetterà al C. L. N. di fabbrica e di azienda proporre nomi di dirigenti provvisori e di sequestratori, di esplicitare un'opera di controllo sulla loro attività e infine di collaborare perchè la particolare situazione non ostacoli l'efficienza della produzione;

e) - i C. L. N. di fabbrica e di azienda saranno consultati e chiamati a collaborare con gli organi economici provinciali e regionali incaricati di coordinare l'attività economica e produttiva.

L'ordine del giorno del C. L. N. per il Piemonte sulla costituzione dei C. L. N. di fabbrica e di azienda è un fatto di estrema importanza che può rappresentare, per le sue possibilità di ulteriore evoluzione, una svolta veramente decisiva nello sviluppo democratico del corso rivoluzionario.

Tali possibilità sono racchiuse però ancora soltanto in modo potenziale e dipenderà soprattutto dai lavoratori stessi il saper dare ad esse concreta attuazione. All'affermazione delle autonome funzioni politiche dei nuovi organi di fabbrica i compagni lavoratori del Partito d'Azione potranno e dovranno dare un contributo decisivo.

Le funzioni, i caratteri e le possibilità evolutive dell'istituto appaiono evidenti dall'ordine del giorno del C. L. N.:

a) la costituzione dei C. L. N. di fabbrica garantisce la continuità del contatto tra le masse rivoluzionarie e l'organo di governo popolare costituito dal C. L. N. Il carattere popolare e democratico, senza esclusionismi di partiti e di classe, del moto rivoluzionario del lavoro sarà assicurato da tali organi se essi sapranno mantenere una loro funzione «autonoma» dai partiti e sviluppare un'azione di diretta propulsione dell'azione politica di governo del C. L. N. il quale, assumendo una funzione di coordinamento, sul generale piano politico, delle spontanee iniziative popolari di base, eviterà di restare avulso dall'iniziativa rivoluzionaria nelle fabbriche e di diventare strumento di difesa delle classi reazionarie e conservatrici;

b) i C. L. N. di fabbrica costituiscono la premessa della legalizzazione del futuro nuovo ordine rivoluzionario nelle fabbriche. Il sorgere nelle fabbriche dei C. L. N. di fabbrica a fianco dei Comitati di agitazione significa il passo fondamentale per la trasformazione della lotta di liberazione antifascista ed antitedesca, in quella di costruzione di un ordine sociale nuovo, fondato su organi istituzionali nuovi.

I C. L. N. che hanno raccolto e guidato, per opera del consenso popolare, le forze delle masse nella lotta antifascista e antitedesca, diverrebbero così strumenti di un governo progressivo, rivoluzionariamente democratico.

c) - le funzioni attribuite nell'ordine del giorno ai C. L. N. di fabbrica sono la premessa fondamentale del riconoscimento delle funzioni di controllo e della attività sociale di domani esercitate dalle masse lavoratrici nelle industrie nazionalizzate e socializzate. Il C. L. N. di fabbrica sono una tappa fondamentale nella strada dell'attuazione di quel regime di Consigli di Fabbrica per cui da tempo su questo foglio noi del P. d'A. ci siamo battuti; di un regime cioè che attui la democratizzazione e socializzazione della fabbrica e l'emancipazione delle masse lavoratrici.

Non dobbiamo tuttavia nasconderci che tali caratteri e funzioni dei nuovi organi dipenderanno in gran parte dalla loro capacità d'affermazione, di iniziativa e di regolare funzionamento nella fase immediatamente successiva all'insurrezione e alla liberazione: dipenderanno soprattutto dalla loro capacità di soddisfare a due fondamentali esigenze: continuità della produzione e, per quanto consentito dalle obiettive condizioni, miglioramento delle condizioni, materiali dei lavoratori.

Riteniamo si debba sin d'ora insistere sul pericolo che i C. L. N. di fabbrica rivolgano di fatto esclusivamente la loro attività ad un'azione di epurazione politica degli elementi della fabbrica palesemente compromessi per la loro attività filofascista e filotedesca. A ciò mireranno senza dubbio le categorie padronali spalleggiate dagli elementi politici di destra. Tale azione epuratrice, indispensabile e da condursi energicamente, dovrà essere diretta più profondamente, sino a colpire quelle forze capitalistiche reazionarie che del

fascismo portano l'insopprimibile responsabilità. Opera questa che potrà essere perseguita solo a condizione che i nuovi organi sappiano dimostrare la loro capacità di sostituire negli essenziali problemi dell'economia e della produzione gli elementi della classe dirigente economica da eliminare.

Perchè ciò possa avvenire occorre che le masse lavoratrici nelle fabbriche, fin dal primo momento, evitino atteggiamenti incerti e contraddittori; perciò i rappresentanti delle forze antifasciste nelle fabbriche, dei vari reparti nello stabilimento e dei vari stabilimenti di un medesimo gruppo industriale, dovranno sin d'ora concentrarsi su determinate modalità e misure pratiche, quali il modo della conferma elettiva dei C. L. N. di fabbrica, i rapporti reciproci, i poteri e i caratteri dell'azione nel periodo immediatamente susseguente alla liberazione da l'oppressione tedesca.

Formuliamo qui alcune proposte.

Indispensabile è, qualunque sia la composizione e i rapporti numerici degli operai, impiegati e dirigenti, che tutte queste categorie siano rappresentate accanto a quegli elementi che nella fabbrica rappresentano i dei partiti vivi nelle masse lavoratrici. A parte ogni altra considerazione di superamento di esclusivismo classista basterà il fatto delle funzioni che i nuovi organi intendono e dovranno assumere, a richiedere la presenza di elementi atti ad assicurare per le mansioni e le competenze, un efficiente controllo di fronte alla carenza e ad un'eventuale azione sabotatrice delle direzioni padronali. Può essere opportuna una composizione numerica del seguente tipo, che dovrà naturalmente oggi essere adattata alle eventuali esigenze della clandestinità;

OPERAI	- fino	• 500	operai	- 3
	- da 500	• 1500	»	- 5
	- da 1500	• 3000	»	- 7
	- oltre	3000	»	- 9
IMPIEGATI	- fino	• 50	impiegati	- 1
	- da 50	• 150	»	- 2 (1 tecnico e 1 amministr.)
	- da 150	• 300	»	- 3 (2 tecnici e 2 amministr.)
DIRIGENTI				- 1

Andrà tuttavia ben chiarito a questo proposito che una tale composizione non dovrà assolutamente far pensare alla creazione di due organi separati e neppure di due sezioni separate di un medesimo organo (operai ed impiegati). Il C. L. N. di fabbrica dovrà avere in ogni caso un carattere unitario ed omogeneo, che sarà assicurato solo se l'elezione di tutti i membri del C. L. N. di fabbrica (operai, impiegati, dirigenti) sarà compiuta insieme e unitamente da tutti i componenti della massa lavoratrice dello stabilimento.

Elezioni separate potrebbero ancora una volta dare alle due categorie la sensazione di eleggere rispettivamente una rappresentanza di categoria, mentre in realtà si elegge qui qualcosa di totalmente nuovo: la rappresentanza, non solo economica, ma politica, delle forze di lavoro dello stabilimento, con obiettivi comuni, non più solo di difesa di diritti economici nello stabilimento, ma di cooperazione al rivoluzionario e democratico rinnovamento della struttura economica, politica e sociale dello stato.

Subito dopo la liberazione, al momento delle prime elezioni formali dei C. L. N. di fabbrica, pur troppo non sarà facile ottenere la presenza di tutto il personale dello stabilimento, ma noi sappiamo che i presenti saranno i migliori saranno coloro che, rientrando nelle città colle formazioni partigiane e rimanendo sino all'ultimo nello stabilimento, avranno lottato per la difesa della fabbrica. E sarà sul fondamento morale di questa recente battaglia condotta dagli operai (mentre troppi padroni hanno continuato sino all'ultimo ad arricchirsi colle commissioni belliche tedesche) che si affermeranno a voce dei C. L. N. di fabbrica, i diritti nuovi delle forze lavoratrici.

Ideale sarà la forza di elezione a suffragio universale diretto, ma all'uscita da una lotta clandestina che forse non ha permesso a tutti di conoscere i compagni migliori, potrà essere opportuno che il Comitato di Agitazione e il già esistente Comitato di Liberazione Nazionale di fabbrica clandestino, sottoponga a titolo indicativo una lista di nomi.

I compiti economici e politici dei C. L. N. di fabbrica dipenderanno in futuro dall'evoluzione dell'istituto e dalla situazione politica generale. Ma sin da oggi possiamo toccare alcuni argomenti di minore portata su cui si dovrà esercitare la loro azione immediata.

Sarà compito dei singoli C. L. N. di fabbrica di avanzare al governo popolare di C. L. N. le proposte di «sequestro provvisorio» di quei complessi produttivi che debbano, per immediate esigenze politiche ed economiche, essere sottratti alla disponibilità ed iniziativa della direzione padronale. Si tratterà di quelle fabbriche della cui disponibilità i dirigenti si sono resi indegni, quali complici dei traditori fascisti e degli oppressori teaseschi e soprattutto di quei maggiori complessi produttivi i quali, per il genere stesso della loro attività (produzione bellica) e per la vastità e la condizione di demolizione degli impianti o per la posizione di dominio monopolistico del mercato, vengono ad investire una portata di interesse pubblico generale.

In tali industrie la funzione dei C. L. N. di fabbrica diventerà di fondamentale importanza quale controllo della diretta gestione esercitata da un commissario straordinario, nominato dal C. L. N.

Non dobbiamo farci troppe illusioni sulle possibilità dei C. L. N. di fabbrica di ottenere immediatamente un sensibile miglioramento delle condizioni materiali dei lavoratori e un normale ritmo dell'attività produttiva. Con impianti parzialmente o totalmente distrutti, con mancanza di forza motrice e di materie prime, non sarà certo nelle possibilità dei singoli C. L. N. di avviare con azione autonoma ad una situazione che dovrà trovare soluzione solo in un piano di provvedimenti di portata generale e sotto condizione di un efficace aiuto da parte degli alleati. Ma molto tuttavia potranno fare i C. L. N. di fabbrica con azione di risoluzione immediata di problemi contingenti ed una energica azione peregratrice del trattamento del personale.

Riteniamo che premessa indispensabile per un'efficace azione dei C. L. N. di fabbrica sia una loro coordinazione, per accordi diretti tra comitati di stabilimenti appartenenti ad un medesimo gruppo industriale o compresi in un medesimo ciclo produttivo. Infatti la ripresa del lavoro in uno stabilimento sarà condizionata dall'intensificazione e modificazione di produzione dell'altro, da concordarsi per intanto mediante accordi diretti tra Comitati.

Non confidiamo affatto in una definitiva instaurazione di un'economia di gruppi, ma ci rendiamo conto che, sino a quando le condizioni obiettive non consentano al governo l'avvio ad un efficiente e indispensabile pianificazione nell'opera di ricostruzione generale, molto si dovrà confidare nelle singole iniziative dei complessi aziendali. E negli accordi diretti tra Comitati, ispirati a criteri superanti il semplice interesse particolaristico di azienda, perchè messi dalle molle della solidarietà di classe e da una visione più ampia degli interessi generali delle masse lavoratrici, si avrà la prima e fondamentale prova della maturità politica delle masse stesse.